

Istituto Salesiano
S. Ambrogio
Milano



Don Mario Crippa

Salesiano Sacerdote

Il 14 novembre 2020, all'età di 96 anni il Signore ha chiamato a sé il confratello sacerdote don Mario Crippa.

*“O Dio che all'alba dei tempi
creasti la luce nuova
accogli la nostra preghiera
mentre scende la Sera”*

È scesa la sera.

“È scesa la sera” sul corpo di don Mario, una lunga sera.

Talvolta ultimamente una sera amara, in una assenza del pensiero, ma sempre con qualche passaggio di un sorriso e di uno sguardo riconoscente accompagnato da un sottile grazie.

Riportiamo una sua riflessione sulla morte che ci parla dell'orizzonte in cui collocava la sua esperienza di vita di questi ultimi anni.

San Paolo nella lettera ai Romani apre la mente e il cuore al mistero della vita e della morte: "Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore" (Rom 14,8).

Vivere e morire indicano la totalità dell'esistenza umana. Si vive per Dio. E anche la morte, il termine ultimo dell'esistenza umana, è un momento per onorare e ringraziare Dio.

Appartengo totalmente e per sempre al Signore e a Lui devo obbedienza nella vita e nella morte.

Solo così la morte assume il significato bello di un incontro con il Padre, come scrive Santa Teresa di Lisieux: "Non è la morte che verrà a cercarmi. È il buon Dio".

Guardare la vita dalla "sera" della morte, dà un aiuto straordinario per vivere bene e con sobrietà: mi impedisce di attaccarmi alle cose, di fissare quaggiù la dimora del cuore. Mi incoraggia a dire veramente con un ampio respiro di speranza: Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (Eb 13-14).

Don Mario si era preparato da tanto tempo ad abitare la città futura, il "Paradiso salesiano", come usava dire, tenendosi ugualmente ben piantato nella città terrena, fin dai primi anni della sua giovinezza.

*"Cresce lungo il cammino della vita il suo vigore
fino a quando compare davanti a Dio in Sion"*
Salmo 83

Il cammino salesiano

Don Mario Crippa nasce a Melegnano (MI) l'11 giugno 1924 da Francesco e da Benvenuta Orlandi.

Frequenta le Scuole Elementari presso l'Istituto delle Suore Domenicane di Melegnano distinguendosi sempre come un ragazzo buono, tranquillo e studioso, a differenza del fratello don Michelangelo molto vivace e amante del gioco.

Nel 1935 dal parroco viene inviato all'Istituto Missionario di Ivrea dove inizia i suoi studi come aspirante alla vita consacrata di salesiano di don Bosco.

Viene ammesso al noviziato di Chieri nel 1939 ed emette la prima professione a Villa Moglia il 16.08.1940.

Nel periodo di tirocinio lo troviamo a Ivrea, al Colle Don Bosco e a Mirabello. Compie gli studi di teologia a Bollengo dal 1945 al 1949 e viene ordinato sacerdote a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice il 3 settembre 1949. L'obbedienza lo porta subito per un anno a Ivrea come insegnante e poi per sette anni, dal 1950 al 1957, a Torino, nell'Istituto Agnelli, come insegnante e incaricato dell'oratorio festivo.

A settembre del 1957 rientra nell'Ispettorìa Lombardo Emiliana e viene destinato alla casa di Milano "S. Ambrogio" come insegnante fino al 1963. Dal 1964 inizierà un'obbedienza che caratterizzerà per parecchi anni il suo lavoro come attento "prefetto" – come recitavano allora le Costituzioni – cioè di economo e vice direttore a Como, a Darfo Boario Terme e a Milano "San Domenico Savio".

In queste Case, soprattutto in quella di Como "Salesianum" – casa per esercizi spirituali e incontri di cultura – dimostrò la sua attenzione e intelligenza pratica nel ricercare aiuti finanziari, perché quelle opere erano agli inizi e mancavano un po' di tutto.

Poi lo troviamo a Bologna come insegnante e infine ritorna a Milano "Sant'Ambrogio" come aiutante economo e confessore fin che la salute glielo permise.

Gli ultimi mesi di vita li ha trascorsi nella casa "Don Quadrio" di Arese dove il Signore lo ha chiamato per il meritato premio della sua lunga vita salesiana (80 anni di professione) il 14 novembre 2020.

Riportiamo di seguito l'omelia pronunciata dal Vicario ispettoriale don Erino Leoni in occasione delle esequie celebrate nella basilica di S. Agostino a Milano il 17 novembre.

La liturgia ambrosiana della Parola, in occasione delle esequie di un sacerdote, propone la lettura di tre brani evangelici.

Prendo lo spunto per ognuno dei tre.

Direte al padrone di casa: «Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».

Per il momento più intimo e solenne della vita di Gesù c'è un uomo che offre a Gesù la sala superiore ben arredata, dice il Vangelo.

Una sala arredata.

Mi ha colpito questo particolare.

È necessario che qualcuno stia nelle retrovie del grande banchetto, della cena solenne, della cena dove Gesù offre sé stesso.

È necessario che ci sia qualcuno che arredi la sala dove Lui compirà il più grande dei doni: sé stesso, lavando prima i piedi ai suoi, poi consegnando il suo comandamento, il cuore delle sue parole, infine consegnando il suo corpo e il suo sangue.

È necessario che ci sia questo uomo che offra un ambiente preparato a puntino.

Don Mario per gran parte della sua vita ha fatto questo.

Ha preparato ambienti e stanze per il banchetto dell'educazione, per il banchetto dell'evangelizzazione, per il banchetto dell'incontro con Dio.

Dal 1966 al 2000 di fatto ha ricoperto il ruolo dell'economo e dell'aiuto economo.

Ha preparato sale arredate per i banchetti che magari altri rifinivano e dove confratelli e giovani consumavano l'alimento per la loro vita, per la loro crescita, per la loro anima.

Nel secondo brano di Vangelo Gesù grida la sua preghiera tratta dal salmo 22.

“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”

Sono le parole che fanno sintesi di tutte le parole sofferte della storia, che Gesù riassume e consegna al Padre. Ma non lo capiscono. E lo interpretano erroneamente. E c'è confusione, incomprensione di ciò che si sta compiendo, del mistero nel quale sono protagonisti e beneficiari.

Aiutare a comprendere il significato delle parole è aprire agli incontri con la storia, con le persone, con sé stessi.

Accompagnare qualcuno dalla confusione all'armonia è servizio divino.

E don Mario ha donato per vari anni dal 1949 al 1963 e poi ancora dal 1971 al '73, ai ragazzi il significato delle parole, conducendoli a comprendere il senso non solo di una lingua come il latino, ma il senso delle cose, il senso della storia che in una lingua è contenuta, il senso di ciò che stavano vivendo.

Ha donato il suo servizio musicale che è stata scuola d'armonia, che fa passare dalla babele dell'incomprensione all'armonia delle origini.

Insegnare il senso delle cose e l'armonia è aprire il cuore e non solo la

mente, è aprire al mistero della vita che ha nel dolore il senso più oscuro, ma anche la via al mistero del dono di Dio che ha assunto ogni dolore dandovi significato.

E il vertice del senso lo si coglie nel perdono, nella misericordia.

«Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Si può preparare tutto bene: servizio prezioso.

Si può insegnare il senso delle cose: servizio che illumina.

Ma il cuore della vita e della vita cristiana per ogni uomo sta quando può trovare pace perché si sente perdonato.

Don Mario è stato sacerdote, ministro di misericordia perché aveva trovato misericordia.

E quando dichiara nel suo primo testamento il giorno della sua prima professione il 16 agosto 1940 “di essere nato nella fede cattolica e di voler morire in essa” c’è proprio il cuore della cattolicità, dell’universalità del dono che è la misericordia.

Questa misericordia ora canta in eterno, caro don Mario.

Cantala e suonala con la passione con cui ci facevi cantare costringendoci a seguire non solo la tua musica, ma anche le parole che tu cambiavi all’occorrenza.

Tu dal carattere forte, sensibile e a volte suscettibile, metti tutta la tua energia e il tuo vigore a cantare la misericordia di Dio. Il vertice dei suoi doni. Il dono moltiplicato.

E in questa misericordia avrai pace. Gusterai il suo amore che copre tutte le nostre povertà.

Canta la sua misericordia anche per noi e per il mondo intero. Amen

Le testimonianze.

Così lo ricorda un confratello che ha condiviso con lui gli anni di Darfo. *I suoi 96 anni di vita e gli 80 di Professione Religiosa, tutti gli incarichi che ha ricoperto nei primi anni di Sacerdozio all’Istituto Agnelli di Torino e poi nella nostra Ispettorìa ci fanno capire sul come ha vissuto tutti questi anni, come ha vissuto soprattutto la vita fraterna e comunitaria e la missione nell’obbedienza.*

Potrei dire che don Mario ha vissuto il suo essere prete salesiano come servizio: prima di tutto al Signore, con una fede essenziale, ma profonda, e con una preghiera concreta, coerente, affidandosi fino alla fine alla volontà di Dio, anche quando questa si è presentata in modo complesso e talvolta difficile.

Ha servito il Signore, la Chiesa e la Congregazione con tutto sé stesso, la sua umanità, il suo carattere, la sua saggezza, e sempre con tranquillità di mente e di cuore.

Un aspetto significativo del suo carattere era l'ottimismo, la serenità e la gioia.

Gli piaceva rallegrare la mensa nelle feste e nelle ricorrenze dei confratelli con canti dei suoi tempi, spesso con parole da lui adattate, ma sempre belle e accompagnate dalla sua fedele fisarmonica.

Una frase del curato d'Ars l'aveva colpito da giovane prete a Darfo e l'aveva presa come riferimento per la propria vita: "È sempre primavera nel cuore di chi ama Dio e la musica"

"Lavoro e preghiera" e don Mario ha lavorato tanto come "prefetto".

A Como all'inizio nella Casa di spiritualità, quando mancavano tante cose, per poter accogliere confratelli e giovani per gli esercizi spirituali. E poi nella "Casa del Fanciullo" di Darfo, appena aperta.

E qui fu "prefetto" – economo e provveditore dal 1968 al 1972.

Nell'ottobre 1969, per situazioni imprevedibili di salute dei alcuni confratelli, ho visto concretamente il suo spirito di lavoro e serenità in una situazione di grave emergenza.

Il 10 di ottobre un ictus cerebrale colpisce improvvisamente il catechista don Giampietro Ferranti e viene portato in fin di vita all'ospedale di Bergamo.

Dopo una settimana, il direttore don Luigi Melesi mentre si recava a trovarlo in macchina, lungo le curve del lago di Iseo ebbe un terribile incidente, andando a sbattere in una curva contro le rocce della montagna.

Fu estratto, per miracolo, e portato anche lui all'ospedale di Bergamo.

Dopo pochi giorni il coadiutore Guidoni, provveditore della casa, contrae una forte polmonite e anche lui viene ricoverato all'Ospedale di Bergamo.

In casa con 180 ragazzi interni e oltre cento semiconvittori rimane don Mario, il consigliere, don Lorini Giovanni e due chierici.

Don Mario non si scoraggiò e con tanta buona volontà e serenità trasmise ai pochi confratelli rimasti e ai docenti della Scuola Statale (che era ospitata nella nostra casa) la sua tranquillità e forza interiore e tutto andò avanti bene con le “buone notti” e la messa ai ragazzi tutte le sere. E questo durò per due mesi.

Ma quando finalmente per Natale il direttore, don Ferranti e il signor Guidoni ritornarono guariti, don Mario organizzò con la collaborazione del consigliere un’Accademia Musicale memorabile.

La Preside e tutti i Docenti laici presenti furono incantati dalle prestazioni canore di quei ragazzi camuni così restii alla scuola e così aperti e preparati per il canto e le esibizioni teatrali.

Si potrebbe anche accennare al tanto lavoro fatto per sanare la situazione economica della casa e i viaggi a Brescia e a Roma per ottenere tanti sussidi per molti di quei ragazzi che erano orfani o di famiglie in difficoltà

Don Mario fu anche un “buon pastore”.

Con la sua vita, il suo ministero ci ha insegnato ad amare Gesù e quindi ad aver attenzione agli altri, ad accogliere tutti i fratelli.

Fu lui che accolse in Casa i primi volontari laici collaboratori dell’Operazione Mato Grosso e a prestarsi ad accompagnare i giovani salesiani e i laici che partecipavano ai primi campi di lavoro per sostenere l’Operazione.

Dimostrò grande sensibilità di cuore ad accogliere e ad aiutare anche economicamente i ragazzi più poveri e abbandonati che non potevano recarsi in famiglia il fine settimana, ma anche nelle vacanze di Natale o di Pasqua.

Aveva attenzioni intelligenti verso tutto il personale di servizio: le cuoche, la guardarobiera e i bidelli della scuola statale, ospitata in casa nostra.

La preside professoressa Margherita Biondi che spesso faceva visita alla Casa del Fanciullo “Don Bosco” diceva: “Voi Salesiani avete qui un economo “gentiluomo” molto attento alla casa e soprattutto ai miei docenti. Ha saputo creare un clima di bella e affiatata collaborazione tra salesiani e docenti per la sua bella e disponibile accoglienza di tutti”.

E da notare che molti docenti (che erano statali) venivano da regioni lontane ed erano “lontani” anche dal punto di vista della sensibilità religiosa e politica.

Grazie Signore del dono di don Mario.

Nelle sue parole e con la sua vita ci ha detto che si è fidato di te.

E ora, seppure con le croci e le spine della vita, ma anche con tante rose di opere buone ha raggiunto la splendida e luminosa dimora dove tu lo aspetti.

Ci piace pensare, come ha fatto tante volte nella vita, che tenda a noi la tua mano forte e amica e accompagni i suoi amati parenti.

Interceda per la Chiesa e la Congregazione presso il Padre perché mandi operai nella sua messe.

Lo affidiamo al Padre di misericordia: giunga alla sua casa dove Gesù gli ha preparato il posto e dove lo accoglie con le parole desiderate: “Vieni servo buono e fedele”.

La Comunità Salesiana di Milano S. Ambrogio

Dati per il necrologio:

Sac. Crippa Mario

Nato a Melegnano (MI) l'11 giugno 1924

Morto ad Arese (MI) il 14 novembre 1920, a 96 anni di età 80 anni di professione religiosa e 71 di sacerdozio.